

gennaio all'agosto del 1926 il mensile (in realtà ne uscirono cinque fascicoli, di cui uno doppio ed uno triplo) era espressione della «sinistra sociale» del Ppi che era stata sostanzialmente egemone nell'Unione del lavoro; cercò di opporsi alla deriva filofascista ormai prevalente nel mondo cattolico organizzato e nella gerarchia, e lanciò parole d'ordine di unità, col passar del tempo sempre più radicali, verso le altre componenti dell'antifascismo, richiamandosi alla figura ed al pensiero di Piero Gobetti, e – in alcuni contributi che suscitarono un fiero dibattito – spingendosi ad affermare la natura «anticristiana» del capitalismo, di cui il fascismo era considerato un'espressione. Le posizioni espresse dal «Lavoratore» e quelle, non di rado ancora più esplicite, che caratterizzavano i contributi esterni che esso ospitava non mancarono di attirare l'attenzione tanto dell'«Avanti!» quanto dell'«Unità», che espressero il loro interesse. Dai settori clericomoderati e clericofascisti vennero invece aspre critiche, che raggiunsero il parossismo quando sul mensile venne pubblicato un «appello ai lavoratori cattolici», firmato da un gruppo di militanti del sindacato «bianco», che invitava ad organizzare una colletta per inviare in Urss una delegazione di cattolici impegnati nel movimento sindacale che verificasse le condizioni dei lavoratori nella «patria del socialismo». All'inizio di luglio il segretario di Stato vaticano cardinale Gasparri scrisse a monsignor Gamba chiedendogli di «prendere i necessari provvedimenti»¹⁹ verso la rivista, la cui «diffusione» sarebbe stata nociva «per il bene stesso delle anime». Ligio, l'arcivescovo la chiuse.

Nel frattempo lo stillicidio di repressione «legale», violenza extra-legale ed inarrestabile costruzione di un regime autoritario attraverso leggi che restringevano vieppiù l'agibilità politica procedeva senza soste, conoscendo – come è noto – una definitiva accelerazione nel novembre 1926, dopo l'attentato bolognese del 31 ottobre contro Benito Mussolini. Lo scioglimento di tutti i partiti e di tutte le associazioni contrarie al regime (11 novembre), la definizione del «reato» di antifascismo e la costituzione del Tribunale speciale per la difesa dello Stato (25 successivo) aprirono una nuova fase, in cui l'unico spazio rimasto alle opposizioni era quello clandestino. L'unico partito che, dopo i pesanti colpi subiti negli anni precedenti, si era attrezzato per tempo era quello comunista, che aveva provveduto a darsi una doppia struttura.

¹⁹ ACM, Gasparri a Gamba, n. 55154, Vaticano, 3 luglio 1926; citato in REINERI, *I cattolici* cit., p. 219.